

I MERCATI FINANZIARI

L'accordo raggiunto per il Patto di stabilità



È stato raggiunto l'accordo sulla nuova versione del Patto di stabilità che passa ora all'esame del Parlamento europeo. Rappresenta un compromesso tra i cosiddetti "Paesi frugali" e quelli con debito pubblico alto. Non basterà rispettare il tetto del 3% deficit-Pil, ma occorrerà abbassarlo all'1,5%. Da questo computo però sarà esclusa una parte degli interessi e delle spese per investimenti fino al 2027. Il nuovo testo richiede anche un avanzo primario minimale e concede la possibilità di rientrare dal deficit in tempi più lunghi (quattro anni prorogabili fino a sette). La sanzione in caso di inadempienza è pari allo 0,05% del Pil ma non è mai stata applicata. Anche se il compromesso raggiunto è accettabile, si ritorna comunque a quell'austerità che ha fatto tanti danni in passato. Forse si sarebbe potuto rinviare di un anno il ritorno delle strette regole sul deficit.

Nessuna reazione dalle Borse europee già in clima festivo, neppure alla bocciatura del Mes da parte del parlamento italiano, che mette in scacco la

misura già approvata da tutti gli altri Stati membri. Il progetto comunque non sarà accantonato ma sarà oggetto di negoziazione.

E' stato anche prorogato di un anno il regolamento d'emergenza sull'energia, che ha come punto forte il price cap del gas, anche se l'eventualità che il costo del metano sfondi il tetto fissato pare improbabile. Finora, a tenere a bada le impennate di prezzi ci ha pensato il petrolio, a lungo sotto gli 80 dollari al barile, ma la crisi del Mar Rosso potrebbe cambiare le carte in tavola. A causa degli attacchi sferrati dagli huthi, già 100 navi portacontainer hanno scelto di evitare la rotta consueta e di ripiegare su quella sudafricana. Il protrarsi di una simile situazione potrebbe generare rischi per l'economia (e un ritorno dell'inflazione) considerato che dal Canale di Suez passa circa il 30% del commercio globale.

E' stata definita "storica" la sentenza della corte Ue che ha aperto all'organizzazione di tornei sportivi alternativi a

quelli gestiti dalle federazioni internazionali.

Il pronunciamento (valido per i Paesi Ue - escludendo Inghilterra e Svizzera) - ha subito fatto pensare al progetto di Superlega privata, gestita dai club più ricchi, che punta ad affiancare o a sostituire i tornei internazionali Uefa. Sicuramente una spaccatura di questo genere andrebbe a creare danni al calcio. Fifa e Uefa sono istituzioni e fanno parte del sistema piramidale di controllo dello sport. Aprire a competizioni al di fuori di questo modello significherebbe rischiare di assistere alla duplicazione di eventi come mondiali di calcio e Giochi Olimpici. Vista la posizione contraria della Premier League inglese, l'eventuale Superlega rischierebbe di partire zoppa. Per questo si cercherà una trattativa in grado di portare a una redistribuzione degli introiti di Champions League, purchè non nascano tornei paralleli. Perché alla fine, come spesso accade, è solo questione di soldi.

● **Carlo Vedani**

Ad Alicanto Capital Sgr